



www.bacarotourvenezia.com

BACAROTOUR n° 2

DA PIAZZALE ROMA A RIALTO

Passando per l'ex zona a luci rosse di Venezia



la mappa geolocalizzata la trovate al seguente link: <http://www.bacarotourvenezia.com/btve2232>

Partenza da Piazzale Roma

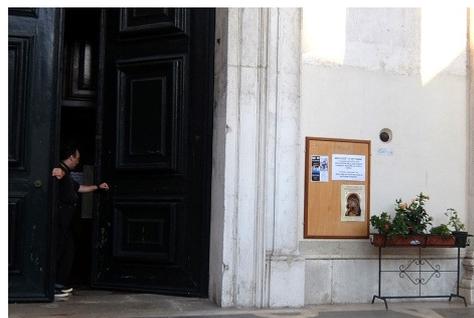
Partiamo da piazzale Roma e lasciamocelo alle spalle, come pure il traffico e la confusione su ruote che lo contraddistingue, ed entriamo nella città di Venezia lateralmente, attraversando il ponte sul *Rio Novo* e i *giardini Papadopoli*.



Passiamo sotto una coppia di archi e saliamo sul ponte che troviamo dirimpetto, dal quale possiamo vedere sulla destra la nostra prima tappa: il mitico **Bacareto da Lele** che troviamo nell'angolo del *campo dei Tolentini*, affacciato sul canale. Fin dalle prime ore del giorno è frequentato da operai e studenti delle facoltà universitarie, o netturbini in pausa "*ombra*". Famosi i suoi paninetti farciti e la cordialità di Fabio (l'Oste).



Dopo panino e *ombretta* possiamo attivare le meningi, saliamo quindi i gradini dell'adiacente chiesa di San Nicola da Tolentino, detta dei Tolentini, dove nella parete della facciata, sulla destra, troviamo conficcata una bomba austriaca del 1849. E' un souvenir del Risorgimento quando il generale Radetzky indispettito dal rifiuto dei veneziani di arrendersi, lanciò su Venezia oltre 30.000 bombe nell'arco di ventiquattro giorni. La città che era pure prostrata da un'epidemia di colera dovette arrendersi e le truppe austriache entrarono in città.

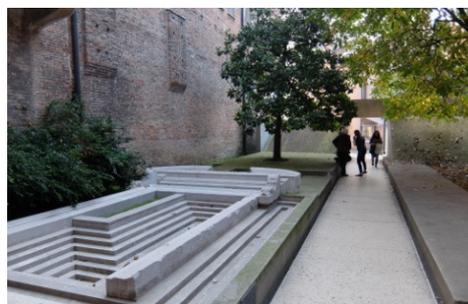


Passa una gondola
Della città:
– Ehi! della gondola
Qual novità?
– Il morbo infuria...
Il pan ci manca...
Sul ponte sventola
Bandiera bianca! –

(da *Ultima ora di Venezia* di Arnaldo Fusinato, 1849)



Usciamo lateralmente a sinistra dal pronao della chiesa e ci affacciamo sul piazzotto, dove fa bella mostra di sé l'ingresso dello **IUAV**, l'istituto universitario di architettura di Venezia. L'ingresso moderno è stato progettato da uno dei massimi architetti italiani del dopoguerra, il veneziano Carlo Scarpa. Se lo troviamo aperto, entriamo nel cortile, dove possiamo ammirare un antico portale in pietra d'Istria rinvenuto durante i lavori di restauro del complesso e inserito nel progetto di riqualificazione.



Giriamo a destra in *calle Amai* e percorriamola fino al ponte che ci porta in *calle de le Sechere*, poco più avanti troviamo, sulla sinistra, il bar **Ai Do Scaini**, dove troviamo sfiziosi cicchetti da accompagnare ad un'ombra di bianco. Anche se non ha l'arredo tipico dei bacari è un buon posto, che consiglio, per una sosta stuzzichevole.



Prendiamo ora *Calle di Mezzo*, alla sinistra del bar, dopo un centinaio di metri oltrepassiamo un sottoportico, sbuchiamo di fronte ad un ponte, attraversato il quale, sulla sinistra e senza insegne esterne, troviamo l'osteria **Alla Rivetta**, uno dei bacari veneziani più autentici. Franco e la mamma Luigina sono persone cordiali, e tra una chiacchiera e l'altra, servono ombre, paninetti e *mexi vovi* (mezze uova). E' solo per intenditori perciò è chiusa sabato e domenica.



Usciti dal bacaro in ritrovata sintonia con il mondo, prendiamo la strada di fronte, *corte Canal*. Ci infiliamo in un basso portico e sbuchiamo in *fondamenta Rio Marin o dei Garzotti*, un angolo della città molto suggestivo e sereno. Prendiamo la fondamenta subito a destra, senza attraversare il ponte, e poco dopo troviamo la **pasticceria Rio Marin**, l'ideale per una pausa caffè e una pastina per i più golosi.



Continuiamo per la fondamenta fino al ponte successivo, attraversandolo arriviamo in *campiello del Cristo* e prendiamo, in angolo, *calle San Zuane* che, con una svolta a gomito ci porta in *campiello de le Strope*. Infiliamoci senza paura in un basso portico archivoltato che troviamo sulla sinistra e sbuchiamo in *corte dell'Anatomia*. Attraversiamola e da sotto il portico prendiamo sulla sinistra il *ponte dell'Anatomia*. Il nome deriva dall'edificio bianco posto dall'altro lato del ponte, che un tempo era sede del **teatro anatomico**, dove, a seguito di una legge del 1368, i medici si esercitavano nelle dissezioni dei cadaveri. Inizialmente a Venezia i medici erano divisi in due collegi, quello dei medici fisici (quelli veri e propri) e quello dei chirurghi. Tra le due corporazioni c'era molto antagonismo che portava a numerose polemiche. Al fine di pacificare il clima la Repubblica nel 1545 fuse le due corporazioni che, dopo vari spostamenti, trovò sede all'interno del teatro anatomico eretto nel 1671 in *campo san Giovanni dell'Orio*. Originariamente aveva una grande sala con tre ordini di gradinate ellittiche per assistere alle dissezioni dei cadaveri, mentre al piano superiore si trovava una ricca biblioteca, l'archivio e una sala per le riunioni dei medici. Fù devastato da un incendio nel 1800, dopodiché a seguito del trasferimento della sala anatomica all'ospedale civile, l'edificio è stato drasticamente modificato e trasformato in appartamenti ed uffici.



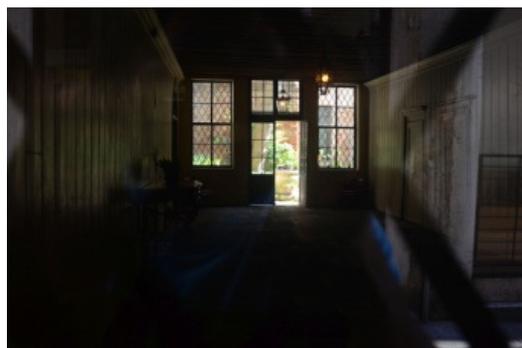
Campo San Giovanni dell'Orio è tra i campi più vivaci di Venezia, frequentato abitualmente da mamme ed anziani che si godono il fresco seduti nelle panchine all'ombra dei platani, mentre i ragazzini corrono in monopattino o giocano a pallone davanti all'ex teatro anatomico. Il campo è spesso animato da varie feste e concerti organizzati da varie associazioni di residenti che si occupano pure della coltivazione ad ortaggi delle aiuole pubbliche. Da questa chiesa partivano i pellegrinaggi per *Santiago de Compostela* come si vede dall'uomo con la conchiglia posto sul campanile.



Se prendiamo sulla destra *calle del Tentor* (tintore) troviamo l'**Osteria da Filo** (Filippo), dove possiamo fare una tappa. Il locale è meta di studenti e affezionados e rappresenta una proposta alternativa al classico locale "per turisti".



Se sbirciamo dalle finestre del prospiciente civico 1582 possiamo scorgere un ingresso con giardino di una elegante abitazione veneziana, che ci riporterà indietro nel tempo.



Torniamo sui nostri passi e attraversiamo *campo San Giovanni dell'Orio*, l'ultimo palazzo sulla destra, prima di entrare in *calle Larga*, è **Palazzo Pemma**, costruito nel XVII secolo. L'edificio presenta una singolare anomalia, guardandolo bene si noterà che gli stipiti delle finestre, del portone d'ingresso e alcuni elementi della balaustra non sono ortogonali alla facciata ma piegano a sinistra verso *calle Larga*. Si narra che il proprietario, di origine ebrea, non gradisse avere proprio di fronte casa una chiesa cattolica con il suo campanile e perciò apportò delle "modifiche" architettoniche per deviarne lo sguardo.



Sul palazzo una targa ricorda il poeta veneziano Mario Stefani, icona gay della città dalla storia dolce e triste:
*"Solitudine
non è esser soli
è amare gli altri inutilmente"*

Continuiamo per *calle Larga*, fino al ponte, che attraversato, ci porterà in *calle del Megio*, giriamo a sinistra in *calle del Tentor* che percorreremo con animo leggero fino in fondo, perché, una volta sbucati in *salizada Carminati* troveremo il bacaro **al Boresso**, dove possiamo fare finalmente una pausa ristoratrice. È un bacaro aperto da pochi anni da un giovane veneziano che oltre ai caffè con paste dolci ha una vetrina riservata ai cicchetti da accompagnare ad un'ombra classica.



Usciti dal *bacaro* giriamo a destra e prendiamo la prima calle sempre sulla destra, seguendo le indicazioni "Rialto". Sempre dritti passando per il campiello dello Spezier (troviamo una fontanella pubblica sulla sinistra), dove si trova il bacaro **Osteria alla Ciuma**, attraversiamo il ponte sul rio e al prossimo bivio giriamo a destra dove, costeggiando la chiesa di *Santa Maria Mater Domini* arriviamo nel campo omonimo.



In campo, al civico 2120, troviamo il **palazzetto Ca' Zane**, dove possiamo notare sopra l'ingresso centrale, le tracce cancellate di un altorilievo raffigurante un leone. L'incisione risale ai tempi della congiura di Bajamonte Tiepolo, nel 1310, ordita per rovesciare il doge Pietro Gradenigo. La Repubblica, dopo aver scoperto ed arrestato i congiurati, fece scolpire il leone di San Marco sulle loro case, ed essendo inteso come punizione o infamia, i proprietari lo fecero rimuovere appena fu loro possibile.



Al piano terra del medesimo palazzo troviamo **Vintage Bisnonni**, un simpatico negozio di abbigliamento usato di marche famose. Potete trovare jeans originali a zampa d'elefante anni 70, colorate camice hawaiane americane o una borsa di Vuitton.



Attraversiamo il campo per la sua lunghezza e superiamo il ponte sul rio fino ad arrivare in fondo alla calle. Di fronte al portone color verde petrolio, giriamo a destra abbandonando il flusso turistico e subito dopo a sinistra in *calle Bragadin al Cristo* che ci porterà fino al **campiello della Stua**.

Il nome *Stua* significa letteralmente stufa, si chiamavano così quei locali simili ad un bagno turco con aggiunta di manicure, pedicure e massaggi. La corporazione degli *stueri* era affiliata a quella dei chirurghi perché si occupavano dei problemi legati alla cura dei piedi, anche se con metodi a volte improvvisati. Tuttavia è riportato in vari testi dell'epoca che in detti locali si esercitava normalmente la prostituzione.

La zona a più alta concentrazione di "vizi" era quella mercantile di Rivo Alto oggi conosciuto come Rialto. Qui stava l'anima commerciale della città mentre in piazza San Marco le sedi amministrative.

Tutte le calli qui intorno fino ad arrivare a Rialto costituivano un quartiere a luci rosse, ed era uno dei motivi per cui Venezia era famosa nel 1300/1400.



Uscendo dal sottoportego e girando a destra troviamo un luogo simbolo del meretricio veneziano, il *ponte de le Tette*, dove il nome stesso ci fa capire quale fosse la mercanzia esposta.

Bisogna sapere che nel 1340 le prostitute presenti a Venezia erano ben 11.654 su una popolazione di 120.000 abitanti. Esse erano però tollerate dalla repubblica che le considerava un male necessario, onde preservare gli uomini dall'adulterio o dalla sodomia. Nel 1360 si decise di raggrupparle in un luogo circoscritto e presidiato da pubblici ufficiali, il *Castelletto*, un'area nei pressi di Rialto, oggi demolito, nel quale erano presenti delle nicchie, le *volte*, dove si consumavano i rapporti sessuali e da dove le donne non potevano uscire se non al sabato mattina, pena altrimenti di 25 frustate e 10 lire di multa.

Al Castelletto potevano accedere pure i chierici, segno della visione liberale e permissiva della Repubblica.



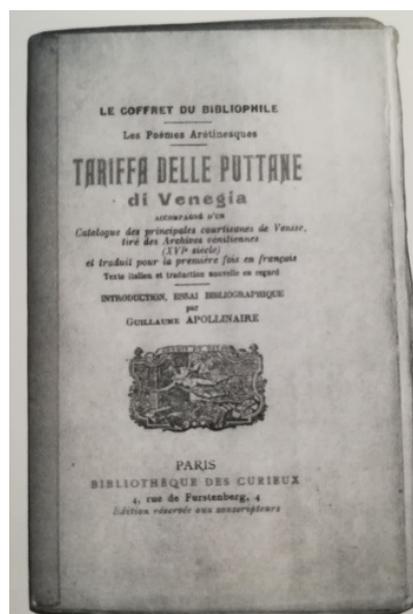
Oltrepassato il ponte, giriamo a sinistra e scendiamo per *rio Terà de le Carampane* che con le calli adiacenti costituiva, nel 500, il nuovo quartiere a luci rosse di Venezia.

Infatti la precedente iniziativa di radunare le "donne pubbliche" nel Castelletto ebbe risultati mediocri, e poco alla volta si spostarono qui, in contrada San Cassian, nelle case della famiglia Rampani: le ca' Rampane, o Carampane, da qui il toponimo ancora in uso nella lingua italiana per indicare una donna sciatta e volgare sennonché vecchia, infatti quando le prostitute furono libere di spostarsi nella città qui restarono solo quelle "storiche".



Da sapere che le cortigiane si dividevano in due categorie, quelle di basso rango, le cosiddette cortigiane di lume, il cui comportamento sociale era controllato per orari, luoghi di frequentazione e punite con ammende pecuniarie e pubbliche frustate. Poi c'erano le cortigiane di alto rango con gran disponibilità di denaro, bei vestiti e cultura letteraria e musicale. Le cortigiane di rango si distinguevano innanzitutto per il vestiario pomposo e appariscente, costituito da tessuti sgargianti, pizzi e gioielli in oro e pietre preziose.

Per arginare il fenomeno nel 1543 Venezia regolamentò gli abiti delle prostitute vietando l'uso di gioielli in oro o argento e abiti in seta. Arriveremo poi al 1706 dove il governo veneziano impose alle donne nobili l'uso del vestito nero in luoghi pubblici. Il "nero" divenne simbolo di eleganza e distinzione sociale tra la nobiltà ed il popolo al quale detto colore era proibito.. Esisteva pure un catalogo stampato delle più onorate cortigiane di Venezia con nome, indirizzo, prestazioni e tariffa. Famosa per bellezza ed intelligenza era



<p>Veronica Franco che ebbe un incontro galante con il figlio ventiduenne di Caterina de' Medici, che passò a Venezia prima essere incoronato Re di Francia con il nome di Henri III de Valois e sposare, due giorni dopo, Louis de Lorainne.</p>	
<p>Giriamo a destra per <i>calle Albrizzi</i>, ammiriamo lo splendido palazzo Albrizzi nel campiello omonimo e poi scendiamo a sinistra lungo <i>calle del Tamossi</i> fino al <i>rio delle Beccarie</i>.</p> <p>Il ponte che troviamo sulla sinistra si chiama <i>Ponte Storto</i>, e edificio dirimpetto è il palazzo della nobile famiglia Cappello, casa natale di Bianca Cappello.</p> <p>La sua storia è singolare, si narra che oltre ad essere di nobili origini, fosse bella, raffinata ed intelligente. La madre, una Contarini, morì che lei aveva dieci anni e il padre si risposò con Lucrezia Grimani, una signora altezzosa nipote del doge Antonio Grimani di cui non perdeva momento per vantarsene. La giovinetta, che mal sopportava la matrigna, fece conoscenza con Pietro Bonaventura, un giovane che lavorava come contabile nel vicino Banco Salviati, una filiale della banca toscana, il quale millantava di essere un parente della famiglia Salviati e che a Firenze avrebbe potuto farle fare una vita agiata. Ormai sedotta, al punto di affidargli i gioielli della sua dote, nella notte tra il 28 ed il 29 novembre 1563, quando aveva solo quindici anni, Bianca fuggì con lui abbandonando di nascosto la casa paterna. La fuga destò molto clamore a Venezia, anche per il rango dei genitori, fù posta una taglia sul Bonaventura e tramite gli ambasciatori venne richiesta la restituzione della figlia. I due giovani vennero convocati alla presenza del Duca il quale tuttavia non prese alcun provvedimento, forse per la buona impressione che gli diedero i due e per la determinatezza con cui Bianca seppe difendersi. La realtà a Firenze era però ben diversa dalla vita brillante immaginata, conducendo una vita al limite della miseria e fatta di stenti, ma successe che l'incontenibile marito fu ammazzato pugnalato dai parenti di una vedova che aveva compromesso. Bianca cominciò a frequentare la corte medicea conoscendo il granduca Francesco, diventandone la sua amante, e dopo anni di concubinage lo sposò, non appena fù vedovo della consorte Giovanna d'Austria, una donna scialba e malata.</p> <p>Dopo una decina d'anni i due furono trovati morti avvelenati e del fatto fu sospettato il fratello di Francesco, il cardinale Ferdinando de Medici, che non aveva mai sopportato Bianca al punto da non farla seppellire con i regi onori e facendo levare tutti i suoi stemmi dai luoghi pubblici.</p>	

Scesi dal ponte prendiamo *rio terà San Aponal*, poi al bivio teniamo poi la destra e andiamo sempre avanti, all'intersezione con *campiello del Sol* possiamo leggere una targa che cita la casa di Bianca Cappello. Proseguiamo sempre dritti fino ad arrivare in *calle de l'Ogio o de la Rugheta del Ravano*, dove dirimpetto troviamo un fornitissimo bacaro dove fare una pausa succulenta: l'**Osteria dai Zemei**.
Qui troviamo una vastissima selezione di crostini farciti con ingredienti buoni e fantasiosi da annaffiare con un'ombra di vino (buona l'*ombra* della casa).



Usciti dal bacaro proseguiamo a destra in direzione Rialto, dopo pochi metri troviamo la **pasticceria Targa** dove i golosi posso fare una sosta ad elevato livello glicemico.
Solo qui, durante il carnevale, trovate gli originali *Mamaluchi*, un dolce inventato per errore e divenuto un must veneziano.



Continuiamo sulla via principale e dopo due calli, al civico 789, giriamo a sinistra in *Calle de la Donzela*, un nome che si rifà ad una osteria attiva nel 700, sulla destra al civico 963 possiamo vedere un esempio di **porta pendente** tra le più storte della città.



Restando in tema di porte curiose, continuiamo la passeggiata girando a destra per *Ramo de la Donzela*, poi giriamo a destra passando sotto ad un volto in mattoni, e proseguiamo in *calle dell'Arco* dove, sulla sinistra, al civico 456 troviamo la **porta della botte**, dove la parte inferiore degli stipiti in pietra sono stati allargati e sagomati in maniera che possano passare le botti di vino; anche al tempo c'erano delle priorità indiscutibili.
In campo Rialto Novo si trova l'incisione del simbolo dei Boteri, che al tempo della Serenissima costituivano una importante confraternita ed erano obbligati a riparare gratuitamente le botti del Doge.



Continuando sempre dritti per la calle arriviamo al bacaro omonimo: **all'Arco**, che troveremo sulla sinistra al civico 436. Qui una selezione di cicchetti fatti con cura ed ingredienti freschi, niente ombra della casa ma solo vini in bottiglia, molto frequentato dai veneziani che vanno a fare la spesa al mercato di Rialto.

E' da valutare che siamo in una zona ad alta concentrazione di bacari, uno più bello e sfizioso dell'altro. Conviene perciò fare una selezione in base alla propria tenuta alcolica, scegliere tra quelli che ci ispirano di più o sono meno affollati oppure mollare gli ormeggi e con calma provarli tutti.



A pochi metri di distanza, in *calle dei Do Mori* si trova l'omonimo bacaro, molto rinomato e riportato in svariate guide turistiche, con un arredo rustico di sicuro effetto. A differenza dei turisti, i clienti veneziani entrano dalla parte della *calle Galeazza* dove su un banco più defilato bevono ombre che accompagnano con una delle tante sfiziosità o con la specialità della casa: il "francobollo" un minitramezzino di pane nero.



Usciamo dal bacaro e continuiamo su *Ramo Do Mori* fino all'incrocio con *Ruga dei Spezieri*. Qui possiamo notare, nel pilastro d'angolo, il rilievo scolpito di due pesche con i piccioli che si intrecciano, simbolo della Confraternita della **Persicata**, una confettura gelatinosa a base di pesche (*persichi* in veneziano), molto in uso nelle tavole fin dal Rinascimento. Un dolce tipico veneziano simile alla *persicata*, ma fatto con mele cotogne, si trova durante la festa di San Martino.

La strada è titolata agli Spezieri che inizialmente erano riuniti in un'unica confraternita con il medesimo statuto, ma nel XIV secolo si divise in due rami: gli *Spezieri da medicine* e gli *Spezieri da grosso*; questi ultimi si differenziavano in *Droghieri*, *Spezieri da confetti*, *Cereri*, *raffinatori da zucchero*, *Mandoleri*. Gli Spezieri tra le altre cose, preparavano dolcetti ricoperti di zucchero o miele, a base di mandorle, pinoli, anice, coriandolo, cedro e pere, nonché prelibate confetture.



Continuiamo lungo *ruga dei Spezieri* verso Rialto e torniamo in *ruga Vecchia San Giovanni*, da qui giriamo a sinistra per fare un giro al mercato di frutta e verdura (solo il mattino) posto in *campo Cesare Battisti già Bella Vienna*. Osservare le signore mentre fanno la spesa quotidiana, fa sentire anche noi dei residenti della città.

Volendo in campo si trova **Al Mercà**, un serranda-bar frequentato da giovani assetati di spritz-aperol o select.



Attraverso il portico adiacente entriamo in *campo San Giacomo*, detto *San Giacometto*, un tempo era la zona del *Mercato di Rialto* dedicata alle trattative di scambio ed era nota per esser una delle zone più caotiche e centro del mercato stesso, oggi è famosa per gli aperitivi serali.

Merita osservare il **Gobbo di Rialto**, una scala in marmo utilizzata per la lettura di bandi, proclamazioni, ordinanze e condanne della Serenissima. Era anche il punto di arrivo dei condannati che, partendo da *piazza San Marco*, venivano frustati lungo tutto il percorso finché non arrivavano alla statua del Gobbo dove il reo doveva baciarla. Successivamente per preservarla dall'usura, causata dai troppi baci che i condannati le porgevano una volta arrivati, il punto di arrivo venne spostato sulla prima colonna a sinistra del *Sottoportego del Bancogiro*, dove era incisa una croce riportante sulla sommità il bassorilievo del Leone di San Marco, ad indicare che la legge veneziana era superiore a qualsiasi norma, sia pur religiosa. In tempi meno rigorosi il leone fu scalpellato.



Procediamo lungo *Ruga dei Orosei* per arrivare al **ponte di Rialto**, sulla sinistra possiamo ammirare il **palazzo dei Camerlenghi**, un tempo sede dell'amministrazione finanziaria della Repubblica di Venezia.

Guardandolo con attenzione ci si accorgerà che tra le decorazioni in pietra ci sono due bassorilievi un po' osceni. Notiamo un uomo con il pene a forma di unghia con dimensioni sproporzionate e una figura femminile (anche se il torso è maschile) seduta accovacciata su un fuoco che gli brucia il sesso.

Queste incisioni sono da attribuire alla costruzione del ponte di Rialto, esso era in legno e più volte era marcito o distrutto da incendi, perciò nel 1507 l'amministrazione decise di costruirlo in pietra, ma le discussioni sul finanziamento e sul progetto del ponte durarono decenni. Gli abitanti del sestiere di san Polo, perlopiù prostitute e piccoli commercianti cominciarono a deridere il progetto, gli uomini dicendo "*Sto ponte i lo finirà quando ch'el casso farà l'ongia*" (Il ponte sarà finito quando il cazzo avrà l'unghia) e le donne "*Quando che i finisce el ponte, me ciaperà fogo la mona*" (Quando finiranno il ponte mi prenderà fuoco la fica).

I veneziani di allora, erano abbastanza coloriti nelle battute e le impreziosivano, come oggi, di riferimenti sessuali. *Ghe sboro*.

Quando nel 1588 si cominciò effettivamente a costruire il ponte, che venne terminato in tre anni, l'amministrazione per goliardica risposta fece inserire questi rilievi nel suo palazzo posto a dirimpetto del ponte.



Per il progetto del nuovo **ponte di Rialto** (rivo Alto) fù chiesto di presentare un progetto ai più importanti architetti del tempo, tra i quali anche Andrea Palladio. Fù infine realizzato su progetto del quasi sconosciuto Antonio da Ponte (il nome era una garanzia).

Una leggenda locale narra che il diavolo in persona, in vista del temine della costruzione del ponte, avesse chiesto al suo architetto un'offerta, ovvero l'anima del primo essere vivente che sarebbe passato il ponte stesso: se questo desiderio non fosse stato esaudito egli avrebbe bloccato per sempre il proseguimento dei lavori, gettando quindi discredito sull'architetto.

Antonio da Ponte accettò la sfida ma escogitò l'idea di far attraversare il ponte da un gallo.

Venuto a sapere dello stratagemma il diavolo andò su tutte le furie: nessuno si sarebbe dovuto prender gioco di lui, e l'architetto ne avrebbe quindi pagato le conseguenze.

Presentandosi sotto mentite spoglie a casa della moglie di Antonio da Ponte, che tra l'altro era incinta, con un inganno le disse che suo marito la stava attendendo dall'altra parte del ponte di Rialto: quest'ultima presa alla sprovvista e pensando si trattasse di una vera urgenza, si precipitò in cerca del marito.

La leggenda racconta che l'anima del bambino, nato poi morto, vagò per molto tempo sul ponte finche non riuscì ad andarsene in pace grazie all'intervento di un gondoliere.



Guardando giù dal ponte dal lato sinistro, sulla sponda verso San Marco, possiamo vedere un piccolo approdo proprio a ridosso del *Fondaco dei Tedeschi* (ora luxury shop). Si tratta del luogo in cui fermava il famoso **traghetto del Buso**, un servizio barca usato per attraversare il canale e andare dalle prostitute di San Polo.

Il termine *buso* (buco) sta ad indicare l'organo sessuale femminile ma anche il tipo di moneta (forata in centro) usata per pagare la corsa.



Scesi dal ponte, in *salisada Pio X*, in mezzo al bailamme di bancarelle e souvenir di scarsa qualità, possiamo notare in alto a sinistra, sopra le vetrine dei negozi, la presenza di una testa d'oro. Questa scultura, realizzata in bronzo e dorata solo in superficie, era l'emblema dell'antica **Spezieria "Alla testa d'Oro"**.

Questo capo fasciato da una corona d'alloro, probabilmente rappresenta Andromaco, il medico personale di Nerone. Il messaggio rivolto al popolo del tempo, perlopiù analfabeta, era quello di indicare che in questo posto vigevo saggezza e conoscenza preziose come l'oro.

Sul muro posteriore si notano i resti di una scritta "teriachia andromachi" ad indicare che qui si produceva la famosa *Theriaca*, medicina in grado di curare tutti i mali, prodotta a Venezia che, grazie al monopolio sui commerci con l'oriente, aveva la possibilità di disporre degli ingredienti necessari.



<p>Mentre le altre farmacie di Venezia potevano produrre il medicinale solo una volta all'anno, la farmacia "Testa d'Oro" aveva la dispensa di produrlo ogni quattro mesi.</p> <p>Dopo la caduta di Venezia nel 1797, fu l'unica farmacia che continuò la produzione della <i>Teriacha</i> fino a pochi decenni fa, anche se già dal 1940 al famoso rimedio era stata vietata l'aggiunta dell'oppio, che con il suo effetto sedativo aveva contribuito a crearne la fama.</p>	
<p>Arriviamo ora in <i>campo san Bartolomio</i>, crocevia di genti e molto amato dai veneziani, che si danno appuntamento sotto la statua di Carlo Goldoni: scrittore e drammaturgo considerato uno dei padri della commedia moderna, famose la <i>bottega del caffè</i>, <i>le Baruffe chiozzotte</i>, <i>i Rusteghi</i> e molte altre in dialetto veneto.</p>	
<p>Per gli appassionati dello shopping, ma anche per vedere come era costruito un edificio ad uso emporio, consiglio una visitare il l'adiacente Fondaco dei Tedeschi. Un tempo era il magazzino e luogo di scambio dei mercanti germanici, in anni recenti era sede delle poste italiane e dopo la vendita al gruppo Benetton, che lo ha ristrutturato, è stato affittato al gruppo francese LVMH che ne ha fatto un tempio del lusso. Prenotando per tempo sul sito è possibile accedere gratuitamente alla terrazza superiore dalla quale poter ammirare Venezia da una insolita ed affascinante prospettiva.</p>	
<p>Il tour 2 si conclude ma... tenetevi allenati per il prossimo.</p>	

Se ti è piaciuto il TOUR metti un:  **I like** sulla nostra pagina  : **Bacaro Tour Venezia**

 **1** Seguici su [instagram](#)  : [Bacarotourvenezia](#)